

Le cifre

Oppositori e immigrati nel mirino del regime

800 sarebbero gli oppositori politici incarcerati senza basi legali e ancora in attesa di processo

500 sarebbero gli imputati assolti che non sono stati ancora rilasciati per motivi di sicurezza.

680 sarebbero i cittadini eritrei che, negli ultimi anni, sono stati rimpatriati a forza o la cui deportazione nel paese di origine è stato scongiurato grazie all'intervento dell'Unhcr

15 Stando ai dati dell'ottobre 2009, l'Unhcr ha accesso a 15 centri di detenzione in tutto il Paese, ma le sue capacità di vagliare le richieste delle persone che necessitano di protezione internazionale, soprattutto nella parte orientale e meridionale del Paese, restano limitate

Altro capitolo esplosivo è quello dei Rifugiati e richiedenti asilo. La Libia non ha ratificato la Convenzione sullo status di rifugiato del 1951 e il suo Protocollo del 1967. Ad oggi, non esistono procedure con cui i richiedenti asilo possano chiedere il riconoscimento dello status di rifugiati da parte delle autorità libiche. In mancanza di procedure di asilo, in Libia è l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) a occuparsi del riconoscimento dello status di rifugiato. L'Unhcr, che è presente in Libia dal 1991, opera senza un protocollo d'intesa ufficiale, il che - rileva il Rapporto di Ai - rende il contesto altamente imprevedibile e mina la capacità di portare avanti in maniera sistematica le proprie funzioni di protezione. Ancor più drammatico è il capitolo su Rifugiati, richiedenti asilo e migranti.

LAGER IN FUNZIONE

Le autorità libiche - denuncia Amnesty - continuano a detenere migliaia di persone considerate migranti irregolari, compresi rifugiati e richiedenti asilo, in centri di detenzione gravemente sovraffollati, dove l'igiene e le condizioni generali lasciano molto a desiderare. Negli ultimi anni, - documenta il Rapporto - le autorità libiche hanno arrestato e rimpatriato forzatamente decine di migliaia di cittadini stranieri senza un giusto processo e senza tenere in considerazione il loro bisogno di protezione internazionale. Coloro che sono so-

spettati di essere entrati o risiedere illegalmente nel Paese subiscono deportazioni, a volte di massa, senza aver accesso a un avvocato né a un servizio di traduzione, senza una valutazione dei loro casi individuali e senza la possibilità di appellarsi contro la decisione di deportarli. Il Rapporto di Ai conferma quanto più volte denunciato dall'Unità: i richiedenti asilo e i rifugiati vivono nella paura costante. Nel 2004, le autorità libiche hanno deportato due gruppi di cittadini eritrei. All'arrivo in Eritrea, le 110 persone che formavano il primo gruppo sono state arrestate, detenute in *incommunicado* e torturate all'interno di prigioni militari segrete. Dalla fine del dicembre 2009 a metà giugno 2010, le autorità libiche hanno concesso agli ufficiali dell'Ambasciata eritrea di avere accesso ad alcuni centri in cui erano detenuti cittadini eritrei. In occasione di queste visite, a questi ultimi veniva chiesto dagli ufficiali di sicurezza libici di riempire dei moduli con i dati anagrafici, scatenando in questo modo il timore che le autorità stessero preparando il loro rimpatrio forzato. Dai lager all'impunità. I retaggi di gravi violazioni dei diritti umani che hanno avuto luogo soprattutto negli anni '80 e '90 - avverte il Rapporto - continuano a gettare un'ombra sulla storia dei diritti umani in Libia. Tali violazioni comprendono detenzioni arbitrarie, torture o altre forme di maltrattamento, sparizioni forzate, esecuzioni extragiudiziali e decessi durante la detenzione causa-

Pene corporali Introdotte negli anni '70, mano destra amputata per un furto

Il caso eritrei Più di 200 immigrati deportati in estate ora vivono braccati

ti da torture o altri abusi. In occasione della visita in Italia del leader libico Muammar Gheddafi, lo scorso agosto, la Sezione Italiana di Amnesty International aveva scritto una lettera al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e al ministro degli Affari esteri Franco Frattini, chiedendo all'Italia di inserire il tema dei diritti umani nell'agenda degli incontri e, più in generale, al centro delle relazioni bilaterali e della cooperazione tra Italia e Libia. Sono passati tre mesi. Nulla è cambiato. Per il Cavaliere e i suoi sodali il tema non esiste: il Rais libico non va importunato: meglio parlare di affari. O di Bunga Bunga.❖

Contro il razzismo concerto rom all'Europarlamento

Il musicista Santino Spinelli oggi a Bruxelles accompagnato dall'Orchestra europea per la pace: «Atroce falsità definirci apolidi senza casa, il nomadismo è frutto di persecuzioni»

Il caso

CLAUDIO VISANI

I ritmi della musica popolare rom mescolati all'eleganza della musica classica. I virtuosismi alla fisarmonica del leader del gruppo, le sonorità coinvolgenti delle percussioni e gli assoli di tromba, integrati con la coralità di violini, fiati, viole e contrabbassi.

È la band di Santino Spinelli, in arte Alexian, che oggi sarà protagonista di un evento dai tanti significati artistici, culturali e soprattutto politici: il concerto nell'auditorium del Parlamento europeo a Bruxelles, accompagnato dall'Orchestra europea per la pace diretta dal maestro Luciano di Giandomenico (inizio ore 15).

Un concerto, anzi l'ultimo e più importante di tre concerti intitolati «Romano drom - Viaggio nella musica rom», contro tutte le discriminazioni, contro gli attacchi ai rom di Sarkozy e dei leghisti di casa nostra, per una Europa unita e solidale.

Un concerto per ribadire che i rom non sono quelli «brutti, sporchi e cattivi» descritti dai media della destra, gli «zingari che rubano i bambini» del comune sentire popolare. Dice a questo proposito Santino Spinelli, rom italiano della comunità romanès, il più antico insediamento italiano, musicista e compositore consacrato, due lauree, docente universitario di cultura e lingua romani all'Università di Chieti: «Chi è costretto a vivere nel disagio e nella frustrazione, privato dei diritti indispensabili, aspira a qualcosa di meglio. Eppure si dice che, in fondo, sono gli stessi zingari a voler vivere così, senza costrizioni. È un'atroce falsità. I rom non sono apolidi senza casa

e perennemente squattrinati. Sono obbligati ad esserlo. E il nomadismo, anche quello storico, è frutto di persecuzioni: si chiama mobilità coatta, non è una forma culturale».

I rom sono un popolo dalle molte espressioni, e la valorizzazione artistica rappresenta un'importante mezzo di integrazione sociale e di scambio culturale al di là dei pregiudizi e dei luoghi comuni.

È il tour è una risposta all'ondata di xenofobia che è tornata a dilagare in Europa. I primi due concerti si sono svolti al Consiglio d'Europa di Strasburgo (il 7 ottobre scorso) e a Lanciano, la città dell'artista (il 6 novembre). Oggi la conclusione davanti ai rappresentanti delle istituzioni europee e delle associazioni di Rom e Sinti d'Europa.

Il concerto - testimonial Miriam Meghnagi e Moni Ovaia - è un evento artistico e culturale di grande spessore, che a Strasburgo e a Lanciano ha riempito i teatri, riscaldando i cuori e riscuotendo consensi entusiastici, anche dai critici musicali. Quasi due ore di spettacolo, musica rom con canti in lingua romani che rievocano le radici di questo popolo millenario, originario dell'India del Nord, presente da oltre sei secoli in Europa.

Un viaggio emozionante, nell'intimità della storia e della cultura dei rom. Con «la novità assoluta - spiega Alexian - che la musica romani non viene assorbita dalla musica classica, ma al contrario l'orchestra classica accompagna e si integra nella musica romani eseguendo un concerto di partiture originali».

Del resto, «in passato la musica romani ha influenzato grandi musicisti e compositori come Liszt, Brahms, Schubert e più tardi Dvorak, Mussoskj, Ravel, Debussy, Bartok, Stravinskij».❖